

flash

PALLONE D'ORO 2001

C'è anche Roberto Baggio nella lista dei 50 candidati

Tra i 50 pretendenti al Pallone d'Oro 2001 spiccano: Roberto Baggio (Brescia), Batistuta, Cafu, Candela, Tommasi e Totti (Roma), Barthez, Beckham, Giggs, Scholes e Veron (Manchester), Buffon, Del Piero, Nedved, Thuram e Trezeguet (Juventus), Shevchenko e Rui Costa (Milan), Crespo, Mendieta e Nesta (Lazio), Figo, Raul, Roberto Carlos e Zidane (Real Madrid), Henry (Arsenal), Nakata (Parma), Gerrard e Owen (Liverpool), Rivaldo e Kluijvert (Barcellona), Elber e Effenberg (Bayern).



Pallone d'oro, Tommasi stupito e imbarazzato per la nomination

«Essere scelto e trovarmi in compagnia con tanti fuoriclasse per me significa avere già vinto»

Valerio De Bianchi

ROMA Damiano Tommasi, una vita da mediano. Una carriera che fino a qualche tempo fa sembrava destinata a non lasciare traccia nelle pagine della storia del calcio. E invece l'anno scorso la parabola calcistica del ventiseienne di Verona ha subito un'impennata. È divenuto giocatore fondamentale nella Roma del terzo scudetto, ha disputato una stagione da protagonista assoluto. Per lui i complimenti e gli elogi dei suoi compagni di squadra e degli avversari. Ha stupito tutti Damiano, per primo se stesso. Ha conquistato tutti Damiano, anche quei tifosi che fino a qualche tempo fa lo fischiano e ne chiedevano a gran voce la cessione. Oggi è diventato un punto fermo nella Roma di Capello e

nella Nazionale di Trapattoni. La rivista specializzata France Football lo ha inserito, a sorpresa, nella lista dei cinquanta candidati alla conquista del Pallone d'Oro, il riconoscimento più importante per un calciatore. Tommasi, una vita dedicata al calcio e all'impegno sociale, non si scompone e rimane con i piedi a terra. È un anti-personaggio, lo dimostra anche stavolta: «Per me è una grandissima soddisfazione essere stato preso in considerazione per il Pallone d'Oro. È una vittoria, essere nei cinquanta equivale ad aver vinto. Non posso chiedere di più. So già che non lo vincerò, ma non è la mia ambizione». Il centrocampista della Roma quasi non ci crede: «Sono sorpreso, non lo nego. Per me forse è troppo. Anche perché questo è un premio che solitamente viene assegnato ai giocatori di talento, agli attaccanti, ai fantasisti. Io ho tutt'altra caratteristiche e per questo sono

doppiamente contento, significa che ho lavorato bene. Ringrazio i miei compagni, sono stati decisivi i risultati ottenuti lo scorso anno con la Roma». È rimasto il ragazzo umile di sempre: «Non ho festeggiato questa nomina in maniera particolare, ne ho parlato con mia moglie e con i miei familiari. A dire il vero ero anche un po' imbarazzato. Ai miei compagni di squadra ho pagato la pizza». Ricorda i periodi delle contestazioni: «Sono stati momenti difficili ma li tengo ben presenti perché mi hanno aiutato a migliorare. Non cerco rivincite ma quei fischi non li dimentico». A proposito di compagni di squadra, ce n'è uno che il Pallone d'Oro può vincerlo davvero. Damiano lo incorona: «Ho parlato e scherzato con Totti della mia candidatura. Io ho già vinto, adesso tocca a lui. È un grande giocatore, ha doti straordinarie, il Pallone d'oro se lo merita».

Nello stadio fanno "sport" i pitt bull

Cercola, un complesso faraonico ridotto a discarica. E vi organizzano combattimenti tra cani

Campo per la B, pista di atletica, palazzetto, buttati i miliardi del dopoterremoto

Giuseppe Picciano

CERCOLA Se pensate che il Bronx sia un terrificante ma irripetibile quartiere newyorkese sappiate invece che ha qualificate succursali anche in Italia. I piccoli bronx napoletani sorgono nella striscia di territorio che gli esperti amano tecnicamente definire "cintura urbana". Un'area densamente cementificata nella quale convivono e si sovrappongono periferie senz'anima ed ex comuni rurali. Un ammasso di palazzoni sovrappopolati e improbabili parchi pubblici attrezzati. Cercola, negli anni '70 un'immensa distesa di fagiolini e pomodori esportati in tutta Italia, è un piccolo comune vesuviano a ridosso di Ponticelli, periferia orientale di Napoli. Custodisce, tra cumuli di spazzatura e sterpaglie alte un metro, un'imponente cittadella dello sport. Stadio (omologato per la Serie B), pista di atletica, palazzetto, tre campi da tennis, bocciodromo: in un ettaro erano racchiusi i sogni di centinaia di sportivi. Troppo bello per essere vero.

Simbolo della rinascita post terremoto, la cittadella è diventata presto l'emblema degli scandali della ricostruzione, per i quali, dopo vent'anni, i magistrati della Procura napoletana hanno chiesto, nell'ultimo troncone del processo, 150 anni di carcere per 75 imputati, tra imprenditori e politici. Il marchio infamante che si portano dietro gli abominevoli impianti sportivi di Cercola è quello della cosiddetta "219", la legge che nell'81 finanziava con 3500 miliardi di lire la ricostruzione nelle zone colpite dal sisma.

La cittadella dello sport negato è il cuore del bronx di Caravita, popolosa frazione di Cercola. Cemento e degrado, cemento e abbandono, cemento e disagio sociale. Tutt'intorno, strade sconnesse, voragini e discariche per la spazzatura. Uno scenario raccapricciante. Le imprese lavorarono alacremente fino al 1987. Poi i soldi finirono nel vortice delle mazzette, e ai cercolesi, che avevano investito proprio sui quei terreni per edificarvi delle cooperative edilizie, rimase una mostruosa scultura dedicata alle vergogne di Tangentopoli.

Negli ultimi quindici anni, le iniziative di recupero del centro sportivo sono rimaste nei programmi elettorali dei partiti e nelle proteste dei comitati civici. Andrea Fusco, un coraggioso consigliere comunale del Pci, si fece incatenare all'ingresso dello stadio; nel '98 provò a denunciare lo scandalo il Gabibbo di "Striscia la notizia". In paese, intanto, corre voce che la criminalità usi periodicamente il piazzale per i combattimenti dei pitt bull.

Quest'anno l'iniziativa più clamorosa. Il sindaco, il socialista Raffaele Di Dato, alle prese con la drammatica emergenza rifiuti, non sapendo dove sversare quelli prodotti dai suoi concittadini, decise di usare l'impianto come discarica temporanea. «Almeno lo utilizzo - dichiarò polemicamente alla stampa di tutta Italia - per scopi sociali». La provocazione andò a buon fine. A luglio Di Dato ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il Prefetto di Caserta, commissario di Governo, per l'acquisizione della cittadella al patrimonio comunale e per un finanziamento complessivo di 15 miliardi per la riattazione. «È come se dovessimo ricostruirlo. I teppisti hanno lasciato in piedi solo gli scheletri. Hanno devastato, distrutto, saccheggiato. Si son porta-



Lo stadio di Cercola "affollato" di erbacce e rifiuti. La pista dell'ex velodromo olimpico di Roma che sarà trasformato in un centro polivalente

ti via vetri, infissi, servizi igienici, lampade, cancelli di alluminio anodizzato».

Di Dato è un ex sindaco, sfiduciato a ottobre dalla maggioranza dei consiglieri comunali per questioni politiche. Prima di andare a casa allestì l'ufficio per la "219". «Aveva l'incarico - spiega - di approntare un piano di recupero, riallacciare i rapporti con le ditte aggiudicatrici degli appalti, sanare i contenziosi. Ho chiesto al commissario prefettizio di riattivarlo anche alla luce del fatto che toccherà al Comune gestire la cittadella dello sport».

E poiché nel Belpaese dietro allo scandalo si nasconde quasi sempre un paradosso, Di Dato confessa candidamente che il Comune non è all'altezza di garantire la manutenzione di quella struttura. «Occorrerebbero trenta persone a tempo pieno. Se faccio un giro negli uffici comunali, scopro che forse trenta dipendenti non ce li abbiamo. Non mi dispiacerebbe se si creasse un consorzio tra città viciniori».

Meglio dunque approfondire tutte le energie sulla piccola tendostruttura di Carafa (zona residenziale di Cercola) di duemila posti, che ospiterà le squadre di basket e di volley. E la cittadella? «Si vedrà, intanto godiamoci questo palazzetto. A misura d'uomo, più adatto alle nostre esigenze».



risorgerà anche l'ex velodromo

A Roma, una pista tutta per il ciclismo

Aldo Quagliarini

ROMA Ci vorrà un paio d'anni, a occhio e croce, ma poi i ciclisti romani avranno un luogo deputato dove poter correre. Un velodromo, insomma, stadio del ciclismo che, paradossalmente, manca proprio nella capitale (unica in Europa?). La commissione sport del Comune si è fatta carico di lanciare l'idea, di appoggiarla in tutte le sedi istituzionali, di seguirne le varie fasi fino alla realizzazione.

Enzo Foschi, presidente della commissione, presenta il progetto che mette da parte per una volta l'idea del rifacimento della struttura dell'Eur. «Si - dice Foschi - perché quella struttura diventerà un centro multifunzionale, polivalente, non solo per il ciclismo». Dunque, strutture mobili per un centro in cui si potranno fare molti sport, ascoltare musica, mangiare e via dicendo. Il centro è adesso nelle mani dell'Ente Eur che sta provvedendo alla megaristrutturazione del-

l'impianto che verrà a costare all'incirca 100 miliardi. Sarà stupendo, promettono.

«Ma qui - aggiunge Foschi - vogliamo annunciare l'impegno nostro a portare avanti un altro progetto, quello di un velodromo vero e proprio, ovvero di un luogo deputato per il ciclismo. Una risposta alle esigenze di fare ciclismo di tutti i giorni». Verosimilmente, sorgerà a Spinaceto (si è già trovata l'intesa con l'assessore all'urbanistica Morassut) e si pensa ad una spesa che supera di non molto il miliardo di lire.

Ci sono alcuni nodi da sciogliere, la scelta del finanziamento, il bando di concorso, la disponibilità finanziaria, ma soprattutto quello relativo al bilancio, ma pare di capire che non siano ostacoli insormontabili. L'opera deve però avere dei requisiti precisi: facile raggiungibilità e un vincolo sulla tipologia sportiva. In passato, infatti, troppe volte una struttura pensata per uno sport cambiava, nel corso della sua realizzazione, destinazione d'uso... A vantaggio degli sport che «rendono di più» e a detrimento di quelli cosiddetti minori. Quindi, ci si è ritrovati con decine di campi di calcetto, poche piscine e nessun velodromo (per citare l'esempio più clamoroso). E pensare al seguito popolare che invece ha e potrebbe avere il ciclismo...

Secondo una leggenda fu un pastore-calciatore di Milford ad ideare nel 1890 il penalty. Ora su quel campetto vogliono costruire e gli abitanti del paese si ribellano

In Irlanda vogliono cancellare il "tempio" del calcio di rigore

Ivo Romano

Loro dicono che di lì, in un uggioso pomeriggio del lontano 1890, è passata la storia. Un piccolo, piccolissimo pezzo di storia del calcio. Loro sono gli abitanti di Milford, minuscolo villaggio dell'Irlanda del Nord, i cui sterminati prati verdi più che ospitare partite di calcio sono frequentatissima meta di animali da pascolo. Eppure loro sono sicuri che il calcio deve tanto a Milford, o meglio a un pezzo di terra di quello sperduto villaggio di pastori. Quel pezzo di terra ora rischia di scomparire, fagocitato dal-

la voracità di un'edilizia che non ha rispetto per niente e per nessuno. Neanche per quel po' di storia che gli abitanti di Milford sostengono sia passata a dare lustro al loro umile paese. Lì dove si apprestano a nascere costruzioni, edifici, abitazioni, un tempo c'era la fattoria, con annesso campo di calcio, di tal William McCrum, contadino, pastore e calciatore amatoriale. Lì dove la mano dell'uomo si appresta

ad apportare sostanziali modifiche, l'idea di McCrum - sempre secondo gli abitanti di Milford - diede vita a qualcosa che poi avrebbe fatto la fortuna di certi calciatori specializzati e sarebbe divenuto l'incubo dei portieri. Racconta la leggenda che in quell'uggioso pomeriggio del 1890, su quell'improbabile campo da calcio, 22 appassionati stesero dando vita a una partita tra amici.

Calcio all'insegna del puro divertimento, senza assilli di risultato o pretese di bel gioco. Quando un giocatore venne a trovarsi in beata solitudine dinanzi al portiere, pronto a scagliare in porta un comodo

pallone che non chiedeva di meglio, e un avversario gli sopraggiunse alle spalle, scaraventandolo a terra e evitando la capitolazione della sua porta, il buon William McCrum ebbe l'improvvisa folgorazione. Troppo facile - dovette pensare - commettere un fallo così e cavarcela a buon mercato. Allora decise che la squadra del colpevole meritava una punizione esemplare. E sentenzia che colui al quale era stato negato un gol sicuro avrebbe avuto la possibilità di calciare la palla, senza avere altri ostacolo che non fosse il portiere: per l'esecuzione del tiro depositò la sfera a 12 yard esatte dalla porta: fu il primo calcio di

rigore della storia. La storia, o leggenda, è stata tramandata di padre in figlio. Fino ai giorni nostri. E non appena il rischio che quel campetto fosse distrutto è divenuto reale, gli abitanti di Milford hanno avviato una campagna per la sua salvaguardia. Anche perché nessuno sembra nutrire dubbi circa la veridicità della storia. Men che meno Paul McManus, autoproclamatosi leader della protesta: «Non solo

William McCrum inventò il calcio di rigore, ma ideò la creazione dell'area di rigore. Ne parlò con i dirigenti della federazione irlandese, che accettarono l'idea applicandola in maniera sperimentale. L'anno dopo, nel corso di un match giocato a Glasgow, in Scozia, si decise di metterla in pratica. Così dall'Irlanda il calcio di rigore fu esportato in tutta la Gran Bretagna. A Milford c'è un campo sacro per il calcio e vogliono distruggerlo. Fosse stato in Inghilterra, sarebbe già diventata una meta turistica. Noi faremo di tutto perché non venga cancellato. Ne va dell'identità stessa del nostro villaggio».

g.p.